# Il Margine, n.10/1985

**SCIENZA** 

Il cittadino, le informazioni e la sindrome del pesce rosso

FLAVIO SANTINI

L'informazione è divenuta ormai, in gran parte grazie all'utilizzo dei nuovi mezzi tecnologici, una delle risorse fondamentali della nostra società.

Siamo già entrati, si dice, nella quarta fase della storia dell'informazione umana. La prima era quella in cui la comunicazione avveniva solo oralmente, tra individui viventi e vicini. La seconda seguiva l'invenzione dell'alfabeto, con il quale l'uomo era messo finalmente in grado di interagire con gli altri al di là dei limiti fin allora proibitivi del tempo e dello spazio. Era infatti divenuto possibile spedire un testo da un luogo all'altro e lasciarlo alle generazioni successive. L'invenzione della stampa costituiva l'inizio della terza fase: erano ormai decisamente superati i limiti di diffusione.

Negli ultimi decenni la produzione, la circolazione ed il consumo di informazioni, grazie agli strumenti di comunicazione di massa ed agli elaboratori elettronici, hanno raggiunto un livello senza confronti con la situazione delle età precedenti. Ora si sente dire che l'informazione è potere. Lo stesso tasso di democraticità di un sistema dipende fortemente dalla quantità di informazioni rilevanti che circolano al suo interno e dalla trasparenza dei processi politici ed amministrativi che lo caratterizzano. E addirittura non sembra azzardato stabilire una correlazione tra le condizioni della democrazia e la qualità e quantità dei mezzi tecnologici d'informazione impiegati. All'informazione si attribuisce inoltre correntemente un valore economico. Infatti, nella società informatica, ad essa viene aggiunto il plusvalore relativo al suo trattamento, alla sua elaborazione e diffusione in tempo reale.

## I cittadini negli archivi

Anche il termine con cui ci si riferisce genericamente ai sistemi automatici di raccolta, conservazione, elaborazione e ricerca di dati testimonia per analogia il valore economico della risorsa informazione: si parla infatti di banche dati. Più di centomila in Italia alla fine del 1981 secondo la rilevazione, prevista dalla legge di riforma della Pubblica Sicurezza, sulla detenzione di archivi magnetici contenenti dati sui cittadini italiani, ma probabilmente già allora in realtà molte di più - sicuramente di più in altri paesi - queste banche dati danno luogo ad un vero e proprio mercato dell'informazione. Restringendo lo sguardo alle più grosse tra queste realtà nel settore privato, vediamo chiaramente come la raccolta, l'elaborazione e la trasmissione dell'informazione siano paragonabili alla estrazione, alla trasformazione ed alla commercializzazione di una materia prima essenziale. Grandi società americane operanti nei settori dell'informatica e delle telecomunicazioni, grandi agenzie di viaggi e di stampa si pongono in concorrenza per dominare questo mercato, conscie che ciò probabilmente significherà in futuro controllare gli strumenti tradizionali della stampa, della televisione, della editoria, della pubblicità. La loro azione non è limitata all'interno del loro paese ma supera le frontiere ed esporta dati all'estero, principalmente in Europa, costituendo gran parte di quello che si chiama flusso transfrontaliero di dati. Nuove categorie di operatori sorgono come conseguenza della diffusione e dell'aumento di dimensioni delle banche dati: i produttori di dati, che raccolgono e predispongono i dati in forma leggibile per l'elaboratore, i gestori delle banche dati, che organizzano ed elaborano i dati per renderli consultabili da parte dell'utente, i distributori di dati, che tramite le reti di trasmissione consentono il collegamento dell'utente alla banca dati. Allo stesso tempo si assiste ad una diffusione sempre più capillare delle piccole raccolte di dati implementate su personal computer o mini elaboratori.

Sul versante delle pubbliche amministrazioni, l'accumulo di grandi quantità di dati, e quindi di ricorso alle banche dati elettroniche, è stata una delle conseguenze del consolidarsi di quella particolare forma di organizzazione pubblica che va sotto il nome di « stato assistenziale », chiamata ad erogare una serie sempre più ampia di servizi ad un numero sempre più elevato di cittadini. Questi forniscono all'Ente pubblico le informazioni sulla propria persona perché esso possa adempiere ai suoi compiti di intervento sociale, dalla assistenza medica al sostegno all'occupazione, ai programmi di edilizia popolare. Le grandi raccolte di dati diventano potenziali strumenti per la distribuzione del reddito, per promuovere pari opportunità

tra i cittadini, pur prestandosi d'altro canto a favorire un irrigidimento autoritario dell'organizzazione pubblica. Anche da questo punto di vista l'informazione ha assunto un valore sempre maggiore col passare del tempo.

### Libertà d'informazione e tutela della riservatezza

Parallelamente allo sviluppo ed alla diffusione dei moderni strumenti di comunicazione di massa si è venuto affermando, fino ad essere riconosciuto come un diritto umano fondamentale, anche dal punto di vista giuridico il diritto all'informazione; inteso da un lato come il diritto che ognuno ha di essere informato su quello che succede e dall'altro come il diritto dei giornalisti, degli operatori televisivi, eccetera, di informare la gente. Nella nostra società vietare di informarsi e di informare significherebbe in pratica far cessare ogni attività umana ed, in effetti, il primo intervento di un regime tirannico nella vita sociale è di solito quello di limitare l'attività di informazione dei cittadini. Tuttavia il diritto all'informazione non è del tutto senza limiti: esistono dei limiti di ordine pubblico, come le norme sul segreto di stato e quelle sul segreto professionale, e dei limiti di carattere privato, come le norme sul diritto d'autore, che tutelano le persone contro la diffusione non autorizzata della loro immagine.

Come limite al diritto all'informazione nacquero anche, alla fine dell'800, le prime enunciazioni in materia di tutela della privacy, di diritto alla riservatezza. Si narra di quell'uomo d'affari americano, di nome Warren, che, dopo avere sposato la figlia di un senatore, aveva cominciato a condurre una vita di lusso, assai dispendiosa. Di come, infastidito dall'attenzione continua che i giornali locali riservavano ai suoi svaghi mondani ed alla sua vita privata, avesse poi pubblicato sull'Harvard Law Review un articolo intitolato « The right to privacy », scritto assieme ad un suo vecchio compagno di studi, poi avvocato, tale Brandeis. In esso si motivava il diritto di ognuno di « essere lasciato solo », in pace, di proteggere la propria vita intima e privata. La tutela della riservatezza com'era concepita allora presenta forti analogie con la disciplina del diritto d'immagine; in particolare erano rilevanti la dimensione individualistica della rivendicazione ed il dato concreto, fisico ad essa connesso. In sostanza Warren voleva che i giornali non interferissero nella sua sfera personale, che nessuno sbirciasse in casa sua, lo seguisse nei suoi spostamenti, indagasse come passava le serate. In seguito il diritto alla privacy è stato riconosciuto anche nella Dichiarazione universale dei

diritti dell'uomo del 1948 e nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo ed il concetto di riservatezza si è esteso fino a comprendere tutti i valori propri dell'individuo che devono essere protetti contro le ingerenze esterne. In questa prima fase dunque la tutela della privacy si caratterizzava in contrapposizione al diritto all'informazione ed era intesa in senso puramente negativo, di ripulsa delle intromissioni di estranei nella vita privata, di rifiuto a consentire la diffusione di informazioni sul proprio conto, in un certo senso anche di rinuncia alla partecipazione alla vita sociale.

#### Trasparenza amministrativa

L'utilizzo intensivo dei moderni elaboratori elettronici nella raccolta e diffusione di informazioni, iniziato nella seconda metà di questo secolo, ha intensificato le preoccupazioni di molti circa le violazioni della vita privata e l'incremento dei processi di controllo sui cittadini. La possibilità di memorizzare una grandissima quantità di dati personali, la capacità di confrontare ed aggregare dati diversi per ottenere una informazione organizzata, la facilità di trasmissione delle informazioni. l'inconoscibilità dei luoghi dove può essere raccolta la documentazione, la possibilità di errori, hanno fatto e fanno temere discriminazioni tra i cittadini, mortificazioni dei loro diritti fondamentali, un'involuzione autoritaria delle pubbliche amministrazioni. Senza opportune misure di protezione per la sua sfera privata, il cittadino si troverebbe come un pesce rosso, esposto senza possibilità di scampo agli sguardi di questi esseri misteriosi e incomprensibili che possono controllare anche gli aspetti più riservati della sua vita.

La richiesta delle prime leggi organiche sulla tutela della privacy nacque in molte nazioni negli anni '60 come risposta a questi timori e si concretizzò poi negli anni successivi. Il concetto di diritto alla riservatezza a cui ci si trovava davanti era ormai ben diverso da quello dei primi anni del secolo. La natura dell'elaborazione elettronica delle informazioni e le modalità della loro raccolta e diffusione, assieme ad un sempre maggior desiderio di partecipazione sociale, hanno introdotto un nuovo modo più positivo di intenderlo, come controllo attivo del mezzo e del fine del cosiddetto « potere informatico », che minacciava la libertà e la dignità della persona umana. Sono le stesse istanze della libertà d'informazione, come informazione automatizzata, a sostenere il cittadino nel diritto di informarsi sui dati che lo riguardano, memorizzati in una banca dati dell'elaboratore. E' quello che è stato chiamato il paradosso della

privacy: nel momento in cui si vuole salvaguardare la riservatezza delle informazioni personali grazie ad una tutela della privacy matura ed efficace si accresce la trasparenza del funzionamento degli apparati pubblici e privati che hanno raccolto quelle informazioni; si convalida cioè il principio della libertà d'informazione, che questa, in particolar modo quella posseduta dalle pubbliche amministrazioni, è patrimonio della collettività. E' interessante notare — come dice Rodotà — « come la tecnologia abbia giocato su due fronti: da una parte, creando il bisogno di maggior tutela presso i cittadini, a causa del moltiplicarsi delle banche dei dati; dall'altro, mettendo a disposizione dei cittadini stessi strumenti di accesso alle informazioni raccolte prima impensabili ». 1

#### Il « diritto ad essere lasciati soli »

Naturalmente il concetto di tutela della privacy di cui a questo punto si parla è ben altro dal « diritto ad essere lasciati soli » che rivendicavano Warren e Brandeis. In generale il nucleo delle informazioni personali più riservate e quindi più meritevoli di protezione si è andato via via riducendo e oggi più che i dati in se stessi si devono difendere il loro corretto trattamento e la loro sicurezza. Inoltre la riservatezza non può più essere considerata un valore unicamente individuale: oggi la sua protezione non può limitarsi a vietare la raccolta e l'elaborazione dei dati personali senza il consenso dell'interessato. Questo sarebbe eccessivo, perché restringerebbe troppo la libertà d'informazione di cui si sente forte bisogno; e insieme sarebbe insufficiente come tutela, perché « una normativa che basasse la liceità della raccolta delle informazioni sul consenso dell'interessato rappresenterebbe la tranquilla accettazione delle disparità di potere esistenti in concreto e quindi una forma di legittimazione degli arbitri del più forte ». Basta pensare al disoccupato che compila un questionario per essere assunto dal suo potenziale datore di lavoro, o agli interrogatori di polizia, per capire che talvolta il consenso è del tutto apparente. « Occorre, invece, riconoscere da una parte la necessità della raccolta delle informazioni personali e dall'altra concedere i più efficaci strumenti di controllo a coloro sul cui conto vengono raccolte le informazioni stesse ».3

In questo spirito la seconda generazione di leggi sulla tutela della privacy, che si è affermata in molti paesi stranieri nella seconda metà degli anni '70, è orientata a consentire la raccolta e l'elaborazione di dati su semplice notifica di chi la intende effettuare, senza bisogno di una esplicita autorizzazione. Contemporaneamente però con-

ferisce primaria importanza al diritto d'accesso del cittadino alle informazioni che lo riguardano. « Nella sua versione più semplice, il diritto d'accesso attribuisce al suo titolare il potere di conoscere se, in una determinata banca dati, sono raccolte informazioni che lo riguardano; di avere una copia del suo dossier; di ottenere la eliminazione dei dati illegittimamente raccolti, la correzione di quelli inesatti, la integrazione di quelli incompleti. Più rilevante ancora può essere considerata l'affermazione di principio che quel diritto porta con sé. Nel rapporto con l'amministrazione, il cittadino non è più considerato un puro e semplice "fornitore di informazioni", bensì come un soggetto che ha il diritto di controllare il comportamento dei detentori delle informazioni ». 2 Appare evidente che questo controllo deve potersi effettuare sia sulle banche dati degli Enti pubblici che su quelle delle imprese private o dei singoli individui, anche se probabilmente per i diversi casi vanno studiate forme differenti di operatività e di regolamentazione.

#### Comunicazione orizzontale contro l'atomizzazione

Meno evidente, tanto che la maggior parte delle attuali legislazioni specifiche sulla tutela della privacy non la riconosce, è la possibilità di consentire il controllo non solo sui dati personali, ma anche sui dati anonimi o fortemente aggregati, collettivi, o riguardanti terze persone o persone giuridiche. Infatti anche i dati anonimi o aggregati o collettivi « possono essere adoperati in modo gravemente lesivo dei diritti dei singoli » e la partecipazione del cittadino alla vita pubblica si basa anche sulla possibilità di accedere a questo tipo di informazioni. Altrettanto importante sarebbe l'estensione del diritto d'accesso alle persone giuridiche, alle associazioni, ai sindacati, ai gruppi etnici, a quelli per la difesa dei diritti civili, ecc., perché l'attività delle grandi burocrazie pubbliche e private « non può essere efficacemente controllata attraverso l'accesso casuale e atomizzato di singoli cittadini, istituzionalmente in posizione di fortissimo dislivello di potere nei confronti dei grandi apparati ». <sup>2</sup> Si tratta di favorire una comunicazione orizzontale contro l'atomizzazione della società e la verticalizzazione dei rapporti che già l'uso della televisione ha introdotto e che un certo utilizzo delle nuove tecnologie telematiche incentiverebbe.

La riflessione sulla tutela della privacy andrebbe poi ampliata alla luce dei nuovi sviluppi della telematica e della diffusione dei microelaboratori personali. E soprattutto dovrebbe estendersi a considerare le dinamiche dei fiussi internazionali delle informazioni. Non

solo perché i dati che sono soggetti a norme di protezione in un paese possono essere trasmessi o trasportati in altri che non hanno una legislazione di tutela equivalente. Ma soprattutto perché uno scambio squilibrato di informazioni tra paesi con diversi livelli di sviluppo e con diversa capacità di acquisizione e di sfruttamento delle informazioni stesse è anch'esso in fin dei conti una minaccia ai valori più profondi della persona umana.

#### Bibliografia

- Banche dati, telematica e diritti della persona / a cura di G. Alpa e M. Bessone - CEDAM. Padova. 1984.
- Se lo Stato indaga nella nostra privacy / S. Rodotà in Media duemila n. 6. febbraio 1984.
- Introduzione all'informatica giuridica / E. Giannantonio Giuffrè, Milano, 1984.
- Computer e responsabilità civile / a cura di Guido Alpa Giuffrè, Milano, 1985.
- Uno statuto per l'informazione / R. Pagano in Rivista IBM, giugno 1984.
- 6. Le nuove frontiere della comunicazione / R.G. Rodio Supplementi a Informatica & documentazione n. 14, aprile 1984.

«...a lui era sembrato che vedere significasse solo spostare un po' più in là la soglia del non visibile, ricostruirla con lo stesso battito di ciglia con cui la si abbatteva, gli era sembrato che una macchina così grande, e una geometria così raffinata, e una matematica tento complessa che il vero problema era come rinormalizzare continuamente l'infinito, alutassero a fare domande rigorose e coerenti alle quali veniva risposto in modo solidale e coerente... "Hai caldo?" "Sì, caldo", "Hai freddo?" "Sì, freddo" e in questo, in questa inesauribilità e solidarietà della natura era la vera bellezza».

DANIELE DEL GIUDICE, Atlante occidentale